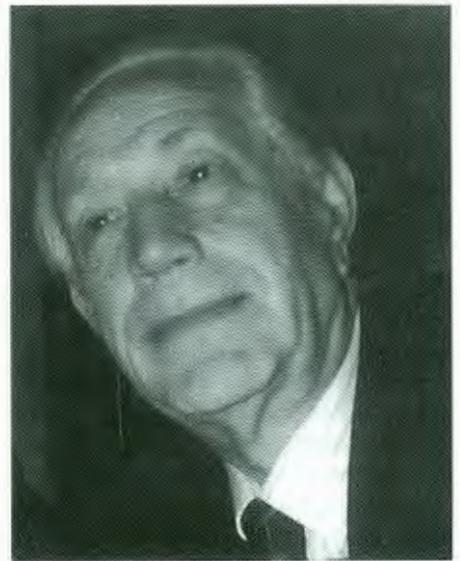


# Ricordo di Nunzio Sciavarrello, decano degli Artisti catanesi

di **Antonino Blandini**



Il 10 ottobre dell'anno scorso è venuto a mancare, all'età di 95 anni, il maestro Nunzio Sciavarrello, illustre scultore, incisore, disegnatore, scenografo, costumista e docente, originario di Bronte, personalità eminente che ha dato un consistente contributo alle vicende più significative e durature della cultura e dell'arte della nostra terra, ed uno dei rappresentanti più prestigiosi dell'incisione italiana. Un intellettuale dal costante impegno sociale, fiero delle proprie origini, uno spirito sempre libero e incessantemente indagatore, un uomo entusiasta della vita intensamente vissuta e che ha sempre creduto nel messaggio di pace, d'amore e di solidarietà trasmesso dalla creazione artistica.

La sua scomparsa ha prodotto un grande vuoto in particolare nel mondo artistico e culturale di Catania dove ha lasciato una testimonianza chiara ed indelebile del suo ingegno e del suo impegno, soprattutto nell'ambito scolastico ed accademico delle arti figurative.

Uomo profondamente religioso e attaccato ai valori fondanti del dovere, dell'onestà e della famiglia, frequentava assiduamente l'artistica chiesa della confraternita Santissimo Sacramento al Borgo, retta da un suo concittadino ed amico, il maestro di coro mons. Nunzio Schilirò, professore emerito al Conservatorio Arcangelo Corelli di Messina e fondatore e direttore della Cappella Musicale del Duomo metropolitano di Catania.

Sciavarrello, sesto di otto figli nati dal matrimonio di papà Biagio, profumiere,

barbiere, edicolante ed organista, e di mamma Nunzia Petralia, gestrice di merceria, finita la scuola elementare fu avviato all'apprendistato in due botteghe di falegname. Per la precoce attitudine all'arte figurativa, frequentò la scuola serale comunale di disegno con lo scultore Simone Ronsisvalle e imparò i primi lumi e trucchi del mestiere nel paese natio, alla scuola di un bravissimo pittore fiorentino, Fernando Cappuccio, amico dei Vagliasindi di Randazzo ed artigiano decoratore autore di ottimi dipinti di falso antiquariato. Così imparò i primi lumi del mestiere di pittore, assimilando gli elementi base sull'impasto dei colori.

Dopo aver aperto una libreria a Bronte, dal 1932 iniziò ad occuparsi di decorazione pittorica murale e, quattro anni dopo a Roma, ancora ragazzo, a frequentare la Scuola libera, il celebre ambiente artistico, di via Margutta. Nella capitale attenzionò i problemi della "Scuola romana" di pittura e ne visse i momenti più esaltanti e fecondi. «Un



Inaugurazione della "Pinacoteca Sciavarrello".

paesanotto, con un cappotto grigio rustico e mezzo sdruccio e un bagaglio come gli emigranti», ha scritto di se stesso Sciavarrello, «Qui è iniziato il mio travaglio. Il pittore fiorentino, uomo di grande esperienza, era stato preciso: 'La cultura è la base di ogni iniziativa intrapresa dall'artista'... Ho incontrato i maestri affermati nei vari settori artistici e ho conosciuto le scuole diurne e serali gratuite del Comune di Roma. Ho dovuto programmare le spese essenziali: l'alloggio, la colazione, il pranzo in qualche 'bettola': problemi che dovevo superare con quel po' di soldi che avevo e che mi potevano mandare da casa. Era necessario organizzarsi: tutto era segnato, dalle otto del mattino alla mezzanotte». Durante l'occupazione di Roma, molto stimato e benvoluto dai suoi maestri, realizzò delle splendide puntesche in cui si avverte l'adesione al clima dell'espressionismo tipicamente romano che fioriva nel chiuso degli studi artistici contro l'oppressione nazifascista.

Compiuti gli studi al Liceo artistico, fu ammesso all'Accademia di Belle Arti e allo scoppio della II guerra mondiale, da garzone divenne allievo ufficiale e fu mandato, lui uomo mite e sensibile alla tragedia che insanguinava il mondo, come granatiere nel fronte dei Balcani. Divenuto invalido per una ferita ad una gamba, fu posto in congedo assoluto dall'Ospedale Militare del Celio e riprese il lavoro, curando incisioni definite "incunaboli dell'arte della Resistenza" e dedicate alla libertà, alla giustizia, alla pace e alla condizione umana e sociale e alla condanna della

violenza e della brutalità feroci e crudeli nei lager nazisti. Il sentimento lirico sarà una costante dell'intera produzione del maestro che a Catania fece parte, come vicepresidente, dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra.

Chiarista della Scuola Romana, all'Accademia delle Belle Arti ebbe quali maestri Mino Maccari, Ferruccio Ferrazzi, Duilio Cambellotti. Rientrato a casa, dove fondò il leggendario quindicinale satirico "Il Ciclope", nel 1948, si trasferì definitivamente a Catania, realizzando in Italia e nel mondo numerose mostre personali tra le quali: "La vetrina" di Chiurazzi, Roma, 1950, presentata da Mino Maccari; Galleria Vallerini, Pisa, 1955, presentata da Stefano Bottari; Galleria "La Feluca", Roma, 1959, presentata da Libero de Libero; Galleria "Il Punto", Palermo, 1966, presentata da Ottavio Morisani; Galleria Cavallotto, 1971 e "New Gallery", 1975, Catania, presentate da Vito Librando; Teatro Greco di Taormina, 1972, presentata da Giancarlo Vigorelli, ecc..

Partecipò a rassegne artistiche di alto livello internazionale come: la Biennale di Venezia; la Triennale di Milano; la Quadriennale di Roma; il Premio Suzzara; la Mostra nazionale dell'incisione e del disegno di Reggio Emilia; la Mostra d'Oltremare di Napoli; il Biennale di San Paolo del Brasile 1953; Mostra d'arte italiana a Lisbona, Atene, Oporto, Istanbul, Tel Aviv 1953; a Colonia, Monaco di Baviera, Boston, 1954; Mostra dell'incisione italiana a Tolosa e Stoccolma; poi, ancora a Lima, Lubiana, Nancy, Costarica, Guatemala, Panama, San Salvador, Messico, Cuba, Nuova York, Santiago del Cile, Bogotà, Concepcion, Valparaiso, La Paz, Buenos Aires, Montevideo, Varsavia, Cracovia, Poznam, Dublino, Bydgoszen, Giappone, Guadalajara, Bolzano, Firenze, ecc.. Una lunga attività di lavoro artistico in giro per il mondo, dipanatosi tra bulino e pennelli con assoluta fedeltà al suo mondo interiore di uomo di pensiero e di intuizione affascinato come un fanciullo dalla bontà, dalla bellezza, dall'armonia.

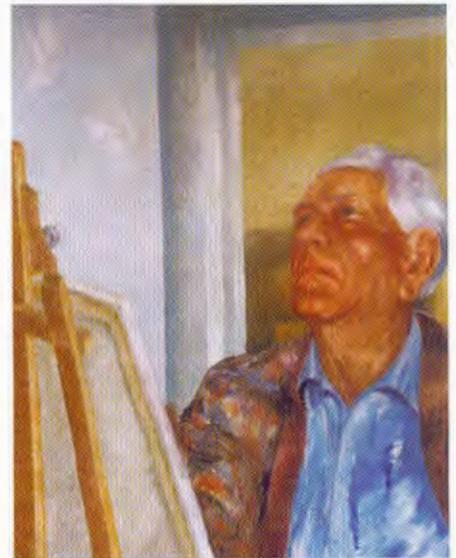
Ha scritto di lui il prof. Giorgio Di Genova in *Nunzio Sciavarrello un chiarista della Scuola Romana* (Catania, Arte Club, 1984) che la sua opera pittorica «colpisce per il senso di commozione e interesse umano espresso

nell'armonia di una cromatica sempre più progressivamente sciolta, rapida e spontanea, sottilmente penetrante, capace di fremere e animarsi a contatto della luce sovrana e dell'aria in cui si percepiscono le più impalpabili vibrazioni, qua e là approfondite in tratti più aspri e rugosi o contratti in movimenti finali più nervosi e incitanti».

Dopo aver fondato, nel 1950, l'Istituto d'arte e, nel 1964, il Liceo artistico ed essere stato direttore dell'Accademia di Belle Arti di Palermo, nel 1985 all'Accademia di Belle Arti di Catania -di cui è stato fondatore, docente e direttore- presentò un'ampia raccolta d'arte italiana quale donazione alla città per costituire il patrimonio iniziale di un'inedita e preziosa galleria d'arte moderna e contemporanea. È doveroso ricordare che nel 1962 fondò l'Istituto d'arte di Giarre.

Il prof. Carmelo Borzi in *Sciavarrello: opere dal 1934 al 1993* -nel riconoscere in Sciavarrello il protagonista di primo piano per un cinquantennio delle arti visive di Catania e il triplice merito di aver creato l'eccellente istituzione di educazione artistica, di avervi svolto la magistrale attività didattica e di averla diretta con grande prestigio per venti anni consecutivi- afferma che il compianto artista, assai sensibile al variare fisiologico delle situazioni umane e alle nuove prospettive artistiche sempre in evoluzione, trasformò gradualmente il suo linguaggio espressivo nello sforzo perenne di affinare e purificare i valori caratterizzanti la propria originaria personalità artistica: «infatti le sue opere anche se supportate da stimoli culturali della Scuola Romana -dal Nostro esplicitamente dichiarati- si concretizzano da sempre in un linguaggio formale che manifesta quegli elementi umorali di sapore mediterraneo, con l'ausilio di un segno delicato, dolce, poetico ed in un prediligere temi nostrani come il circo, le nature morte, le architetture catanesi, i fiori, le colombe».

Il prof. Paolo Giansiracusa, nella stessa pubblicazione, riconosce che la parabola artistica di Sciavarrello è vasta e complessa: «essa è caratterizzata da una lunga serie di avvenimenti che spesso vedono l'Artista al centro di quel dibattito culturale che ha orientato l'arte italiana del Novecento verso il rinnovamento espressivo. Spinto alla pittura da una forte



Autoretrato.

vocazione interiore, è nella capitale, a contatto con gli artisti della Scuola Romana, che manifesta le sue prime scelte formali e struttura il suo linguaggio cromatico-segnico. Nella pittura di Mafai, Pirandello, Trombadori, Bartolini... trova la linfa espressiva che animerà la sua ricerca... L'apprendistato compiuto nella scuola di Mino Maccari, attraverso l'incisione, gli rivelerà poi quel segreto della sintesi a lungo cercato. Sono gli anni in cui l'immediatezza espressiva, ottenuta attraverso il binomio luce-colore, va completando il suo stile. Il segno graffiante che racchiude in un'unica struttura innervata sia la parola che lo spazio, sia il tempo che il moto fanno sentire l'Artista finalmente padrone non solo del fuoco che gli arde in petto, ma di tutta la capacità tecnica ed espressiva necessaria a manifestare con immediatezza ed originalità il proprio pensiero. Sono gli anni delle incisioni dedicate alla libertà e alla condizione umana, in cui i colori chiari, fatti di una materia imprevedibile,



La terrazza e la città, 1992, olio su tela.



La finestra della mansarda, 1983, olio su tela.

danno corpo ai paesaggi marini, alle ariose prospettive collinari... Sciavarrello procederà allargando il quadro iconico, ampliando la visione verso l'ambiente storico. È così che all'antico ricordo del mare si aggiungono poi i balconi fioriti estrapolati dalla linea continua della città settecentesca, dall'architettura prorompente di Vaccarini. Il centro da cui parte ogni riflessione è Catania, che deve essere considerata come il luogo ideale, la sua Itaca, per la teorizzazione del pensiero e la sperimentazione operativa. Seguono i dipinti delle colombe e quindi delle visioni etnee, le terrazze e poi ancora il mare, il cielo, la riva, l'Etna e i paesaggi iblei».

Riportiamo un brano dell'omaggio del prof. Piero Guccione al maestro Sciavarrello, artista ed organizzatore di cultura, esponente di una triade carissima insieme a Francesco Ranno e a Pippo Giuffrida: «Chiuso nella sua impeccabile grisaglia grigio-azzurro, severo e distaccato nel portamento il 'professore'



Finestra sulla laguna, 2003, olio su tela.

torreggiava sulle nostre teste durante l'ora di 'Disegno dal vero'. Non di rado accadeva che ci regalasse un largo, quanto inaspettato sorriso (che ancor oggi ritrovo intatto) certificando così la continuità di un sostanziale sentimento di simpatia circolante nella piccola comunità dell'istituto d'arte di Catania, di recente costituzione in quei primi anni Cinquanta. Anni di felice memoria per me, in una Catania dolce e irripetibile ormai lontana e definitivamente perduta... Un grande magistero, fra sapienza e necessità espressiva quello che troviamo inverteo in numerose prove: piccoli, autentici capolavori dell'arte grafica... Quello di Sciavarrello è un mondo celebrato nelle piccole cose d'ogni giorno osservate da un viaggiatore instancabile che ha scelto l'attività visiva come forma privilegiata per comunicare».

Scrive di lui Santi Bonaccorsi: «Rimasto sempre alieno da qualsiasi formula d'avanguardia, Sciavarrello rende omaggio alla ricca linea evolutiva della cultura postimpressionistica figurativa. È qui che la sua arte affonda le sue robuste radici siculo-romane». Nel 1991 promosse l'istituzione di una galleria d'arte moderna e contemporanea (museo di scultura all'aperto) nei giardini del Castello di Nelson. A Catania, in via degli Invalidi di guerra, fondò e presiedette l'Istituto per la cultura e l'arte.

Sua è stata la fondazione della Biblioteca di libri editi fuori commercio e della Pinacoteca di autoritratti e ritratti donati alla Provincia Regionale di Catania e sistemati nei locali dell'ex chiesa confraternale San Michele minore. A tale proposito ecco una considerazione scritta dallo stesso artista: «Cinquant'anni a Catania, come in un vortice, una vita tra i giovani e la cultura della città. L'abbiamo vissuta tutta con impegno. Trovammo la città senza nemmeno una scuola serale di disegno; ora c'è tutto l'ordinamento dell'istruzione artistica». «Mi sono ritrovato a dover promuovere iniziative - afferma in un'altra occasione - nelle quali talvolta, per aggirare le difficoltà provocate da inveterate e congenite 'usanze', ho dovuto inventare metodi a misura di rapporti con lo stantio ambiente pseudo 'culturale' che andava sempre più imponendo concezioni ormai in disuso. Le iniziative artistiche e

culturali erano sostenute dai privati. Le amministrazioni e gli enti locali assumevano appena il ruolo formale di osservatori tranne che per la civetteria di presenziare alle cerimonie inaugurali. Dal 1945 al 1950, che per la verità sono gli anni migliori per le attività culturali della nostra città, la parte preponderante di esse fu svolta da un sodalizio, il Circolo artistico, che risorgeva dopo oltre un ventennio dalla sua chiusura».

Intellettuale impegnato nel mondo culturale cittadino, frequentò tanti colleghi ed amici, che incontrava giornalmente nel cenacolo artistico del Caffè Italia al Rinazzo, tra i quali spiccano personalità come il poeta prof. Arcangelo Blandini, lo scrittore giornalista dott. Salvatore Lo Presti, per il quale aveva realizzato i bozzetti a corredo degli articoli di "Terza Pagina" del quotidiano "La Sicilia" sulle monumentali e settecentesche chiese cittadine, lo storico dell'arte prof. Vito Librando, l'editore comm. Domenico Ciancio Sanfilippo e il figlio avv. Mario, ecc.. È pure da evidenziare la sua preziosa ed apprezzata collaborazione con il Teatro Massimo Bellini di Catania.

Nel 1958 è stato tra i fondatori del futuro Teatro Stabile "Giovanni Verga". Nel 1975 gli venne conferito il riconoscimento di prima classe con medaglia d'oro della Presidenza della Repubblica Italiana quale benemerito della cultura e dell'arte. Significative sono la letteratura e la bibliografia del compianto artista al quale sono stati dedicati decine di cataloghi e di edizioni d'arte e cartelle.



Vaso di fiori, 1962, olio su tela.

Molto apprezzata per il suo significato umano e professionale la donazione, a titolo personale e di presidente dell'“Istituto per la cultura e l'arte”, al benemerito e diletto ente morale brontese “Real Collegio Capizzi”, del patrimonio proprio e della suddetta istituzione: 326 opere di illustri maestri italiani contemporanei, costituenti il nucleo centrale di una pinacoteca e galleria d'arte di artisti siciliani, per un totale di 1.500 opere. Oggi la cittadina di Bronte, anche grazie al disinteresse dimostrato a suo tempo dal Comune di Catania con il rinunciare all'offerta del maestro, può vantare di custodire la Pinacoteca “Nunzio Sciavarrello” come ricorda anche il critico d'arte prof. Giuseppe Frazzetto nell'evidenziare l'intensa attività di organizzatore dell'artista che s'indirizzò in modo particolare da protagonista tenace e lungimirante alla creazione di istituzioni espositive, testimonianze preziose dell'arte in Sicilia nei primi cinquant'anni del Novecento. Diverse sculture di artisti di tutto il mondo compongono il primo museo all'aperto di opere in pietra lavica.

Nel corso di una solenne cerimonia è stato consegnato all'illustre Maestro il Premio “Quattro Canti” dei Rotary Club di Catania di cui fu socio onorario, annualmente attribuito ad una personalità dell'area etnea che, con la sua opera, abbia onorato significativamente la Sicilia. La motivazione evidenziava che l'illustre artista, a livello individuale e sociale, si era distinto a livello nazionale nell'ambito dell'incisione e della pittura, partecipando da protagonista alla creazione di istituti ed enti artistico-culturali di Catania, dando visibilità, decoro e prestigio alla nostra terra.

Non possiamo trascurare la sua intensa attività artistica “più di affetti che di effetti” per la realizzazione di luminose scenografie e di costumi preparati per opere teatrali e balletti, tra i quali vanno doverosamente citati: *Il cavaliere della Rosa* di Richard Strauss, *Follie Viennesi* di Johann Strauss, *Persefone* di Pietro Ferro, *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni. Numerose ed apprezzate le sue pubblicazioni d'arte riguardanti incisioni, litografie, oli, acqueforti, ecc..

Un'altra memorabile occasione per riconoscere il talento di un artista che ha onorato Catania col suo ingegno è stato il ritrovamento del dipinto “Donne al

tombolo” nella Camera di Commercio, considerato disperso e, restaurato, rimesso ufficialmente in esposizione nel salone di rappresentanza. Una sua opera adorna la cappella di sinistra del transetto della chiesa parrocchiale S. Pio X in Nesima Superiore, all'inizio officiata dai sacerdoti salesiani di Don Bosco in cui avevano fondato una missione con oratorio. In occasione del 50° di apertura al culto del tempio, il parroco, padre Francesco Furnari, volle onorare in modo significativo Sciavarrello, l'unico artista vivente fra coloro che, dal 1957 al 1959, avevano operato per l'abbellimento artistico di quella nuova chiesa alla periferia nord-ovest della città, che si può considerare una vera e propria galleria d'arte sacra moderna: lì vi sono dipinti e sculture di artisti quali Roberto Rimini, Archimede Cirinnà, Salvatore Quattrocchi, Carmelo Florio, ecc..

Un convegno, al quale partecipò per la Curia arcivescovile di Catania il vicario episcopale per la cultura, mons. Gaetano Zito, preside dell'Istituto teologico S. Paolo, e una solenne concelebrazione eucaristica, presieduta dall'arcivescovo metropolitano mons. Salvatore Cristina, ne sono stati i due momenti più salienti in cui al maestro, autore di una bellissima e luminosa Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, soggetto da lui scelto per “il significato che ha alla base fondamentale del cristianesimo”, dipinta (con pigmenti colorati a calce che non è l'affresco) sul muro -l'unica opera rimasta intatta nel transetto della chiesa perché non aggredita dall'umidità che sta rovinando i capolavori ivi conservati- andò tutta la gratitudine dell'arcidiocesi catanese. Come Sciavarrello aveva previsto solo la pittura a calce da lui usata si è amalgamata benissimo con l'intonaco fresco.

La morte lo ha colto lo scorso 10 ottobre, giorno del 60° anniversario del suo matrimonio: una data che sarebbe stata velata di profonda mestizia perché la sua adorata moglie era morta il 5 novembre 2012 e questo sarebbe stato il primo anniversario nuziale senza di lei. Si erano conosciuti all'istituto d'arte di Catania, lei giovanissima e bellissima insegnante e lui pittore-incisore e docente, un po' più maturo ma con una vita già molto intensa alle spalle. Quel primo incontro a scuola fu un autentico colpo di fulmine che, dopo un



*I musicanti*, 1973, pastello.

brevissimo fidanzamento, li portò a convolare a nozze che furono celebrate nella romantica cornice della città di Venezia, dove il giovane ed affermato artista avrebbe ancora continuato a partecipare alle mostre della celebre Biennale. Un'unione felice, allietata dalla nascita di tre figli e durata 59 anni, trascorsi sempre insieme. Il maestro aveva deciso di portare sulla tomba della moglie un bouquet di rose bianche come quello che ogni anno amava donarle. Quest'omaggio floreale è stato posto sulla sua bara perché lui, com'era sicuramente suo vivo e celato desiderio, per una straordinaria e toccante coincidenza proprio in questo giorno è andato nel mondo dei giusti dove si è riunito alla sua adorata Anna. Un amore infinito e totale, oltre i confini del mondo.

Si è conclusa così la lunga parabola esistenziale ed artistica del maestro Nunzio Sciavarrello, protagonista e interprete dell'anima colta e culturale della città che egli tanto amò e predilesse, nonostante tutto, con passione e dedizione. ■



*La fontana nel parco*, 2002, olio su tela.